

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXV

2014



Estratto

INDICE

MATERIALI

- F.M. VANNI, *I reperti provenienti dal busto reliquiario di San Donato: monete e medagliette di pietà* » 15
- L. GIANAZZA, F. FORNACCA, *Conii e punzoni nelle raccolte del comune di Masserano e degli archivi Alberti La Marmora* » 39

SAGGI CRITICI

- L. LAZZARINI, *Cirene. Note sull'inizio della monetazione, su una piccola collezione di nummi enei e su due inediti* » 91
- P. VISONÀ, *Out of Africa. The Movement of Coins of Massinissa and his Successors across the Mediterranean. Part Two* » 107
- C. PERASSI, *Le cavigliere di Heliodora. Fonti scritte per lo studio della gioielleria monetale romana* » 139
- R. ARICÒ, *L'emissione occidentale del follis anonimo di classe C* » 173
- C. CUCINI TIZZONI, *La zecca dei Trivulzio in Val Mesolcina (1526-1530). Inventari e tecnologia* » 185
- F. PIGOZZO, *Un tesoretto di solidi aurei rinvenuto nel XV secolo* » 231

MEDAGLISTICA

- A. BERNARDELLI, *Un elenco di conii delle medaglie di Valerio Belli* » 243
- W. HAHN, G. GIROLA, *Paranumismatica of Amedeo, Duke of Aosta, Viceroy of Ethiopia (1937-41)* » 283

NOTE E DISCUSSIONI

- A. SAVIO, A. CAVAGNA, *Appunti di numismatica alessandrina II. Alessandria e Nomoi* » 291
- A. GIULIANI, *La "maestà cattolica" e il nuovo ufficio della zecca aquilana* » 329
- T. LUCCHELLI, *Dal Cairo a Brera: una moneta del nomo Ombites in una lettera di Eduard Rüppell a Gaetano Cattaneo (1822)* » 335

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- T. LUCCHELLI: M. Asolati, G. Gorini (a cura di), *I ritrovamenti monetali e i processi storico-economici nel mondo antico* ... » 349
- G. GORINI: E. Kolníková, *Němčice. Ein Macht-, Industrie- und Handelszentrum der Latenzzeit in Mähren und Siedlungen am ihren Rande. Kommentierter Fundkatalog. Münzen* ... » 351
- G. GIROLA: I. Vecchi, *Etruscan Coinage. Part 1. A Corpus of the Struck Coinage of the Rasna, together with an Historical and Economic Commentary on the Issues* » 357
- A. CAVAGNA: P. Aydemir, M. Özsaygi, G. Semeraro, A. Travaglini, *Museo di İzmir. III. Monete greche* » 359
- T. LUCCHELLI: F. Sinisi, *Sylloge Nummorum parthicorum, New York - Paris - London - Vienna - Teheran - Berlin, VII, Vologases I - Pacorus II* » 360
- A. SAVIO: F. Catalli, *Sylloge Nummorum Romanorum Italia, Firenze, Monetiere del Museo Archeologico Nazionale, volume I, Caesar Augustus* » 363
- R. FONTANA: S. Bani, M. Benci, A. Vanni (a cura di), *I medaglioni romani provinciali e contornati nelle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, I-II* » 367
- L. TRAVAINI: F. Gambarotta, L. Polanský, *Italian Coins in the National Museum of Prague, I.1. Old Collection. Middle Ages and Early Modern Period (IX-XVI centuries)* » 369
- M. GIONFINI: A. Toffanin, *Monete Italiane Regionali. Vol. XI - Milano* » 370
- L. TRAVAINI: M. Biddle (ed. by), *The Winchester Mint and Coins and Related Finds from the Excavations of 1961-71* » 370

C. PERASSI: A. Crisà, <i>Numismatic and Archaeological Collecting in Northern Sicily during the First Half of the Nineteenth Century</i>	» 373
G. GIROLA: A. Modesti, <i>Leone XIII nella medaglia (1878-1903)</i>	» 377

IN MEMORIA DI CESARE JOHNSON

R. JOHNSON e M. JOHNSON: <i>Cesare Johnson</i>	» 381
G. GIROLA: <i>Cesare Johnson e i suoi rapporti con la Società Numismatica</i>	» 387
E.A. ARSLAN: <i>Ricordo di Cesare Johnson</i>	» 393
G. GORINI: <i>Cesare Johnson collezionista e studioso di medaglie</i> ..	» 395
P. CRIPPA: <i>Cesare Johnson raccontato da un commerciante numismatico</i>	» 401
ELENCO COLLABORATORI	» 407
ELENCO SOCI	» 409

CLAUDIA PERASSI

LE CAVIGLIERE DI HELIODORA.
FONTI SCRITTE PER LO STUDIO DELLA
GIOIELLERIA MONETALE ROMANA

Le fonti letterarie, giuridiche e papiracee di età romana offrono agli studiosi della gioielleria antica abbondanti riferimenti a ben precisi tipi di monili. Nella storia degli studi alcune di esse sono state accostate a quella particolare categoria di gioielli romani (pendenti, bracciali, anelli) nei quali vennero incastonate monete con funzione ornamentale. Il saggio esamina queste testimonianze scritte, per accertare la loro effettiva attinenza alla gioielleria monetale. L'analisi delle fonti è condotta, oltre che dal punto di vista lessicale, anche grazie al confronto con i realia, ossia con i monili a noi pervenuti e con la sempre più precisa conoscenza di tale particolare tipologia della gioielleria romana. Al termine dell'approfondita verifica, nessuna testimonianza scritta è risultata indubitabilmente riferibile a gioielli nei quali le monete assunsero un valore esornativo.

Roman literary, juridical and papyrological sources provide a wide range of information concerning Roman jewellery. Some of them are usually related to jewels (pendants, bracelets, rings) on which coins were set as ornaments. The goal of the paper is to analyse these sources to ascertain their actual relation to monetary jewellery. Starting from a lexical analysis the essay compares them with our always deeper knowledge of Roman monetary jewels and with the realia, i.e. the coin jewels which are survived to us. The conclusion of this study is that no available literary source can be undoubtedly related to this particular typology of Roman jewellery.

Les sources littéraires, juridiques et papyrologiques d'époque romaine offrent aux experts de bijouterie ancienne nombreuses références à des types précis de bijoux. Certains d'entre elles sont généralement associées à une catégorie particulière de bijoux romains (pendentifs, bracelets, bagues), dans lesquels ont été incrustés

des monnaies pour une fonction ornementale. Cet article examine ces documents écrits, pour vérifier leur réelle pertinence avec les bijoux monétaires. L'analyse des sources a été effectuée du point de vue lexical mais également grâce à la comparaison avec les realia, c'est à dire avec les bijoux qui nous sont parvenus, et avec la connaissance toujours plus précise de ce type particulier de bijoux romains. Après une profonde vérification, aucun témoignage écrit n'a pas été, sans aucun doute, référentiel aux bijoux monétaires.

Le fonti letterarie, giuridiche e papiracee di età romana offrono agli studiosi della gioielleria antica abbondanti riferimenti a ben precisi tipi di monili⁽¹⁾. È sufficiente richiamare la suggestiva descrizione pliniana di Lollia Paolina, terza moglie di Caligola, risplendente dalla testa alle mani per lo scintillio del diadema, degli aghi crinali, delle collane, degli orecchini e degli anelli decorati da smeraldi e perle che la ricoprono (*Nat. Hist.* IX, 117). Tuttavia – come si vedrà – nessuna testimonianza scritta è indubitabilmente accostabile a gioielli nei quali le monete assunsero una funzione esornativa, anche se alcune di esse sono state interpretate in tal senso. La loro attendibilità può essere verificata, come qui si propone, anche grazie al confronto con i *realia*, ossia con i monili monetali a noi pervenuti e con i dati che la sempre più approfondita conoscenza di tale particolare tipologia della gioielleria romana mette a nostra disposizione.

I. *Fonti letterarie.*

Fra le fonti letterarie sono chiamati in causa anzitutto due episodi, riferiti da Flavio Filostrato (*Vita Apoll.* I, 15) e da Dione Cassio (LXXVIII 16, 5, 1), relativi a un giovane cavaliere entrato in un lupanare e a uno schiavo percosso dal proprio padrone mentre “portavano” (φέροντα; ἐσήνεγκεν) rispettivamente una δραχμή ἄργυρᾶ e un νόμισμα⁽²⁾. Né il primo episo-

(1) Nelle prime, i riferimenti, scarni quanto a descrizione dei singoli manufatti, hanno quasi sempre una connotazione di tipo moralistico (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 52), con il biasimo della diffusione, soprattutto a partire dal I d.C., della bramosia femminile per gioielli sempre più costosi, in grado di mettere in difficoltà non solo i bilanci familiari, ma anche quello statale. L'acquisto sui mercati orientali di pietre preziose, oro e perle sottrae infatti dalla circolazione interna enormi quantità di denaro, quantificate da Plinio in centinaia di migliaia di sesterzi all'anno (*Nat. Hist.* XII, 84). Sulle caratteristiche e i limiti della documentazione papiracea, ricca di una terminologia piuttosto variegata ma limitata per lo più alla gioielleria in metallo prezioso, vedi RUSSO 1999, pp. 275-280; RUSSO 2011, pp. 30-31.

(2) Il padrone dello schiavo fu ritenuto colpevole di empietà, per la mancanza di rispetto dimostrata verso l'immagine dell'imperatore raffigurata sulla moneta (KUHNS 1965, pp. 155-

dio, avvenuto durante il principato di Tiberio, né il secondo, attribuito all'età di Caracalla, rimandano dunque esplicitamente a monete incastonate in oggetti dell'ornamentazione personale⁽³⁾. Nemmeno i frammenti di Dione Cassio (Mai 81, p. 554 e Const. Man. v. 1975-1979) che riferiscono dell'accusa di *laesa maiestas* rivolta a due personaggi, uno di rango consolare, l'altro appartenente alla più alta *nobilitas*, per essere entrati in una latrina con un νόμισμα di Tiberio, mi sembra possano essere intesi come pertinenti alla gioielleria monetale, come pure è stato proposto, giungendo fino a immaginare che la punizione del primo fosse provocata dalla moneta con l'immagine imperiale che "er an einer Kette auf der Brust trägt"⁽⁴⁾. Entrambi i passi precisano, infatti, che i due uomini portavano le monete ἐν κόλποις ed ἐπικολπίδιον, rimandando all'usanza, ben documentata per il mondo romano, di occultare piccoli oggetti nel κόλπος/*sinus*, ossia nel lembo della toga ripiegato ed avvolto intorno al petto e al braccio sinistro, che poteva svolgere la funzione di una tasca⁽⁵⁾. In questo contenitore di stoffa poteva essere riposto anche il denaro, come ben illustra la scena di *liberalitas* dell'Arco di Costantino, nella quale un uomo accoglie le monete che gli dona l'imperatore proprio nel *sinus* della toga sollevato e quasi disciolto nell'impazienza di ricevere l'elargizione imperiale (Tav. I, fig. 1)⁽⁶⁾.

Anche la cronologia delle vicende narrate, che in ben tre casi rimanda all'età tiberiana, induce a rifiutare una loro attinenza con la moda del monile monetale. Conosco soltanto tre monete di età giulio-claudia trasformate in oggetti per l'ornamento personale. La più antica è un denario di Augusto della serie celebrativa di Gaio e Lucio *Caesares*. Battuto nella zecca di *Lugdunum* fra il 7 e il 6 a.C.⁽⁷⁾, fu poi inserito in un castone in oro sul quale venne

156). Anche Svetonio (*Tib.* 58) riferisce come in età tiberiana fosse considerato un delitto capitale introdurre in una latrina o in un lupanare l'effigie imperiale impressa su un *nummus* o su un *anulus*.

(3) BRUHN 1993, p. 54, nota 3 interpreta invece il passo di Dione come probabilmente riferito a un νόμισμα inserito nel castone di un anello.

(4) KUHN 1965, pp. 155-156; vedi anche PRICE 1984, p. 202; BRUHN 1993, p. 54, nota 3 (l'uomo avrebbe indossato "a coin of Augustus on a chain around his neck").

(5) Lo spettro semantico del vocabolo *sinus*, così come quello dell'omologo greco κόλπος, è molto ampio, rimandando a entità astratte e concrete convergenti attorno all'ideale della cavità e della concavità (FORMICOLA 1994, p. 161): fra queste vi sono il significato di "luogo adibito a nascondiglio" e di "pieghe della veste", che si uniscono nella definizione di *sinus* riportata da Isidoro: "*Sinus dicimus sinuatae vestis receptaculum*" (*differ.*, 530; vedi FORMICOLA 1994, p. 177). Sull'evoluzione della toga che in età augustea acquista le due nuove caratteristiche del *sinus* e dell'*umbo*, vedi STONE 2001, pp. 17-25.

(6) STONE 2001, p. 34; fra i testi poetici, richiamo l'immagine dell'ovidiano *puer Venenis*, il quale, essendo nudo, è privo del *sinus* nel quale riporre il denaro (*Am.* I, 10, 17-18).

(7) *RIC* I², pp. 55-56, nn. 207-208.

saldato un anellino anch'esso aureo, che ne permetteva la sospensione (Tav. I, fig. 2). Il pendente, appartenuto alla collezione di Alessandro Castellani, venne acquistato dal *British Museum* presso Giulio Sambon nel 1872⁽⁸⁾. Nell'assoluta mancanza di dati sull'originaria provenienza del monile, è solo possibile ipotizzare un suo rinvenimento in Italia centrale o meridionale, in alternativa ad un suo acquisto da parte del primo proprietario sul mercato antiquario d'Oltralpe⁽⁹⁾. La stessa assenza di informazioni impedisce una corretta collocazione cronologica del ciondolo: il semplice castone aureo che racchiude il denario augusteo trova però confronti con materiale ben più tardo, ossia con i pendenti incentrati su un aureo di Domiziano del 91 e su un quinario argenteo di Adriano del 119-122 che, grazie alla loro sicura datazione (vedi *oltre*), rappresentano i più antichi monili monetali romani a noi giunti (Tav. II, figg. 3a-b). Il secondo, venuto alla luce a Roma, condivide con il pezzo della collezione londinese anche il ricorso ad un nominale argenteo in luogo delle più consuete monete auree e la saldatura dell'appiccagnolo perpendicolarmente al castone, che è però del tutto liscio, mentre l'altro appare solcato da fitte incisioni, così da fingere una sorta di intreccio⁽¹⁰⁾. L'eventualità di una conversione in pendente del denario di Augusto in anni anche alquanto lontani dalla data della sua emissione può essere rinforzata dalla constatazione che, secondo Richard Duncan Jones, sul territorio italiano la monetazione in argento pre-neroniana battuta su uno standard ponderale e con un titolo maggiori rispetto ai denarii introdotti dalla riforma del 64, sarebbe stata ritirata dalla circolazione per essere fusa e riconiata in nuova moneta solo entro la fine del regno di Vespasiano⁽¹¹⁾.

La descrizione del pendente del *British Museum* riportata da Frederick Henry Marshall segnala come il pezzo sia "*furnished on the reverse side with four gold studs to keep the coin in position*"⁽¹²⁾. Nella mia attuale impossibilità a visionare autopicamente tale lato del manufatto, mi limito a segnalare un analogo sistema di rinforzo attestato da un ciondolo nel quale è incastonato un aureo di Severo Alessandro, apparso sul mercato antiquario nel 1994. La

(8) *British Museum Collection Database*, 1872,0604.1060: www.britishmuseum.org/collection, British Museum, last modified 27/04/2013. Online. Accessed 27/04/2013 (vedi anche MARSHALL 1911, p. 349, n. 2936).

(9) È possibile ipotizzare la stessa doppia provenienza per un secondo pendente monetale dall'ex collezione di Augusto Castellani, nel quale è incastonata una moneta d'oro di Filippo II *Caesar* (vedi PERASSI 2003, p. 21).

(10) Sul pendente con aureo domiziano l'anellino è invece saldato con il foro parallelo al castone, così che il suo inserimento nella collana metallica necessita della mediazione di un ulteriore elemento cilindrico collocato trasversalmente, nel quale viene fatta passare la catena.

(11) DUNCAN JONES 2003, pp. 167-171.

(12) MARSHALL 1911, p. 349.

moneta è infatti mantenuta salda nella cerchiatura che fu malamente ribattuta sul rovescio del gioiello grazie a due piccole grappe in oro, saldate sul retro della cornice ornamentale (13).

La seconda moneta di emissione giulio-claudia reimpiegata in un ciondolo è un aureo di Nerone (14), rinvenuto in territorio gallico nel 1810 (tesoro di Heuqueville; Eure; Tav. II, fig. 4). Il gioiello era stato occultato nell'età di Postumo, insieme a materiale numismatico, a numerosi monili in oro e a svariati oggetti in argento (15). Il disegno che costituisce oggi l'unica documentazione del pezzo (16), riproduce con buona precisione la cornice ottagonale nella quale era contenuta la moneta, che appare fittamente decorata a giorno, con volute disposte in modo da creare un motivo a stella costituito dal susseguirsi di elementi triangolari con angoli smussati. Poiché la tecnica dell'*opus interrabile* con la quale venne realizzata la montatura fu sistematicamente applicata nella gioielleria romana solo a partire dal III secolo d.C. (17), la trasformazione della moneta in gioiello non può essere avvenuta che molto dopo la sua emissione. Osservazioni analoghe si possono avanzare per un ulteriore aureo neroniano incorniciato, di ignota provenienza e conservato alla *Bibliothèque Nationale* di Parigi, alloggiato in una montatura del tutto simile a quella del gioiello monetale da Heuqueville (18). La datazione al III secolo dei due ciondoli con nominali di Nerone appare confermata dal riconoscimento di uno stesso motivo ornamentale in due pendenti che incastonano entrambi un aureo di Caracalla (19).

Si deve infine escludere – come pure è stato invece proposto – la natura numismatica, se non in senso assai ampio, di un oggetto in argento venuto alla luce in una sepoltura a tumulo indagata nel 1924 nel villaggio di Lexden, presso Colchester (20). Il *Lexden Tumulus*, seppur già violato in precedenza, restituì una notevole quantità di materiale di pregio (21), oggi conservato pres-

(13) PERASSI 2003, p. 20, fig. 8. Per la documentazione relativa a ciondoli di provenienza gallica che trattengono la moneta sul rovescio tramite una serie di linguette triangolari, vedi PERASSI 2007, p. 258.

(14) *RIC I*², p. 153, n. 52.

(15) LORJOT 1983; BRENOT, METZGER 1992, p. 323, n. 15: le monete più tarde si datano a Macrino e Quieto.

(16) BONNIN 1860, p. 27, tav. 1.

(17) Vedi YEROULANOU 1999, pp. 194-195.

(18) YEROULANOU 1999, p. 220, n. 96; FACSÁDY 1999-2000, p. 294 (erroneamente indicato con una provenienza dal tesoro di Heuqueville).

(19) YEROULANOU 1999, p. 80.

(20) FOSTER 1986.

(21) Oltre a FOSTER 1986, vedi WEBSTER 1993, pp. 69-70; CREIGHTON 2006, pp. 38-41.

so il *Colchester and Essex Museum*, fra il quale spicca per la sua originalità un *medallion* in argento dalla fattura piuttosto complessa (Tav. II, figg. 5a-b), ritenuto talora impropriamente una delle prime testimonianze del riuso ornamentale delle monete romane⁽²²⁾. Un piccola testa nuda di Augusto (mm. 16,2 × mm. 17), rivolta verso destra e liscia sul retro, è inserita all'interno di una cornice circolare (mm. 25), alla quale è unita in più punti della capigliatura e all'apice destro del collo, mentre un disco in argento chiude il manufatto sul rovescio⁽²³⁾. Jennifer Foster esclude che il ritratto di Augusto sia stato ritagliato da una moneta del *princeps*, perché in questo caso la testina avrebbe avuto un bordo affilato o presentato tracce di limatura. Denarii augustei del 19-16/15 a.C. costituiscono invece probabilmente il modello dell'elemento figurato posto al centro della cornice⁽²⁴⁾, così che la fabbricazione dell'oggetto, tramite fusione, deve porsi negli anni immediatamente successivi, concordando pertanto con la datazione del tumulo (15-1 a.C.)⁽²⁵⁾. Quanto alla sua funzione, la definizione consueta di *medallion* mi pare dare conto esclusivamente della forma circolare del manufatto, che non presenta invece nessun elemento (appiccagnolo o gancio) che ne permetta la sospensione al collo o il fissaggio sul petto. Più genericamente, il pezzo da Lexden appartiene alla categoria dei *gifts from Rome*, attraverso i quali i *reguli* della Britannia e i loro familiari potevano ostentare i propri legami con il *princeps* romano⁽²⁶⁾.

Benché anch'esso non specificamente riferito a manufatti decorati con monete, di maggior interesse è l'episodio, del quale riferisce ancora una volta Dione (LXXX 4, 7), che ebbe come protagonista un certo Valeriano Peto⁽²⁷⁾, messo a morte nel 218/219 d.C. con l'accusa di aver modellato ritratti

(22) TOYNBEE 1944, p. 118; VERMEULE 1975, p. 8. Il fraintendimento è probabilmente ascrivibile, oltre che all'aspetto del manufatto, anche al termine di *medallion* con il quale è normalmente indicato in bibliografia.

(23) FOSTER 1986, p. 90: l'immagine che ritrae l'oggetto smontato in due parti al momento del recupero, è in tal senso chiarissima: "*the bust is attached to the frame, not to the silver disc*".

(24) Questo fu il parere espresso da R. Carson, allora *Keeper* del *Department of Coins and Medals* del *British Museum* (vedi FOSTER 1986, p. 92).

(25) FOSTER 1986, p. 92.

(26) Per un'ampia rassegna di tali *regalia* rinvenuti sul territorio britannico, vedi CREIGHTON 2006, pp. 35-45. Diversamente da altri oggetti di questo tipo, ritengo meno probabile che il pezzo da Lexden possa essere interpretato come una "*direct imitation of the insignia of the elite of the Roman world*" (pp. 44-45). Sull'identità del personaggio sepolto nel tumulo (Cunobelinus? Tasciovanus? Addedomaros?), vedi WEBSTER 1993, p. 70.

(27) La scheda prosopografica in *PIR* VI, BERLIN 1998, p. 19, n. 64 ipotizza un'identificazione di Peto con un omonimo personaggio attestato per via epigrafica nel 213, mentre SARTRE 1995, p. 176 lo ritiene un possibile usurpatore attivo tra Galazia e Cappadocia, nel convulso periodo tra la caduta di Macrino e l'ascesa di Eliogabalo; ARRIZBALAGA Y PRADO 2010, pp. 314-315, infine, giudica tutto l'episodio *unverifiable*.

di se stesso placcati d'oro, quali ornamenti per le proprie concubine. Peto venne incolpato di aver progettato di raggiungere la Cappadocia, terra confinante con la Galazia della quale era originario, con l'intenzione di suscitare un rivolgimento politico: a questo scopo aveva approntato tali pezzi aurei, cesellati con la propria immagine. I termini utilizzati dall'epitomatore di Dione per descrivere gli oggetti incriminati, ossia *κοσμήματα* e *γλύμμα*, non hanno in realtà nessuna attinenza con la terminologia monetale: il primo significa, infatti, genericamente 'ornamento', il secondo invece 'intaglio, cesellatura'. Mi sembra dunque eccessivo descrivere i pezzi predisposti da Peto come "*fake coins with his own image*"⁽²⁸⁾ o come "*tokens, although produced solely to be worn as jewelry*"⁽²⁹⁾. Si dovette invece trattare più semplicemente di una qualche forma di decorazione incentrata sul ritratto dell'uomo: penso, per esempio, a medaglioni da appendere a collane⁽³⁰⁾, ma anche a leggere *bratteae* che potevano essere cucite sulle vesti femminili. Nel primo caso, si avrebbe dunque una somiglianza complessiva con i pendenti monetali, che esibiscono infatti costantemente il lato dei nominali sul quale è impresso il ritratto imperiale.

La finalità 'politica' attribuita agli ornamenti creati da Peto per le proprie concubine, nella sedizione che, stando all'accusa, aveva in animo di progettare, mi pare di difficile valutazione. Un intendimento ideologico affidato all'immagine esibita in manufatti esornativi potrebbe comunque trovare anch'esso una generica corrispondenza nella gioielleria monetale, che secondo alcuni studiosi avrebbe rivestito anche il compito di trasmettere un messaggio di 'lealismo' nei confronti dell'autorità imperiale⁽³¹⁾. Tale asserzione mi pare però viziata da un eccessivo 'gallocentrismo': in quell'area, che ha effettivamente restituito una notevole quantità di monili con monete e che venne sconvolta dalle vicende separatiste dell'*Imperium Galliarum*, una valenza simbolica demandata al numerario sfoggiato su di sé quale pubblica manifesta-

(28) ROSSER 1996, p. 135.

(29) BRUHN 1993, p. 1. Nella versione riportata da MANCINI 2006, p. 88, erroneamente indicata come Dio XXXIX, 4, l'uomo diventa addirittura un orafo "*condannato a morte per aver venduto gioielli monetiformi con la sua effigie*"; secondo CALIÒ 2011, p. 137 l'uccisione di Peto avrebbe invece avuto alla base la realizzazione di "*alcune medaglie in oro con la propria effigie [...] per le quali era stato accusato di volersi recare in Cappadocia e volere così coniare monete con il suo ritratto*".

(30) VAN DAM 2002, p. 66 interpreta i manufatti come "*gold medallions*", mentre più genericamente ANDO 2000, p. 224 e TIMONEN 2000, p. 116, nota 214 fanno riferimento a "*pieces of gold*" e a "*gold pieces*".

(31) Vedi, per esempio, PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991, p. 94; BRENOT, METZGER 1992, p. 358 (ma più cautamente BARATTE, METZGER, AUBIN 1991, p. 130); SERAFIN PETRILLO 1993, p. 368; FACSÁDY 1999-2000, p. 293; MORELLI 2009, pp. 90-91; FILIPPINI 2011, p. 165.

zione di fedeltà politica, potrebbe infatti aver avuto una qualche giustificazione, che mi sembra però difficilmente rintracciabile per altre zone dell'Impero, come l'Egitto, dalle quali pur provengono molti gioielli di tipo monetale. Per di più i monili con moneta di maggior diffusione nel mondo romano, ossia i pendenti, risultano essere stati oggetti di ornamento della *parure* femminile (vedi *oltre*), alla quale poteva certo essere demandato il compito di manifestare tramite la sua visibilità lo *status* sociale e il benessere economico della famiglia, più difficilmente – mi pare di poter dire – l'orientamento ideologico di quest'ultima.

È stato invece accostato a una specifica tipologia di gioielli monetali il passo dell'*Historia Augusta* (*Trig. Tyr.* 14, 4-6) che riferisce della credenza diffusa fra i membri della *familia* dei Macriani circa i poteri amulettici delle *Alexandri effigies*. Essi ritenevano dunque che quanti fra loro avessero portato su di sé una raffigurazione del sovrano macedone avrebbero goduto della possibilità di “*iuvare in omni acto suo*”. Il catalogo degli oggetti comprende anelli per gli esponenti maschili e femminili della famiglia; cuffie, bracciali, tuniche, manti e mantelline unicamente per le donne⁽³²⁾. Alessandra Bravi ha dunque di recente tradotto il termine *dextrocheria* con “gioielli monetali”⁽³³⁾, invece che con il consueto e più generico “bracciali per il braccio destro”⁽³⁴⁾. Accettando tale interpretazione ‘numismatica’, si presenterebbe però innanzitutto il problema della reperibilità di monete con il ritratto di Alessandro Magno nella Roma del III secolo d.C.⁽³⁵⁾. La tipologia dei bracciali monetali, inoltre, ha rarissime attestazioni per tutta l'età romana, così che la nostra conoscenza si basa su un numero più che esiguo di pezzi, nei quali però nominali aurei vennero reimpiegati con modalità fra loro differenti. Di origine gallica erano due armille dal tesoro detto ‘dei Lazaristes’, venuto alla luce a Lione nel 1841 (Tav. III, fig. 6) e una terza, rinvenuta in un ulteriore tesoro, scoperto ad Autun nel 1613. Documentate oggi soltanto gra-

(32) L'unico manufatto del lungo elenco non destinato all'ornamentazione personale è una *patera electrica*, esibita nel corso di una cena offerta da Cornelio Macro nel tempio di Eracle.

(33) BRAVI 2007, pp. 76; 77, nota 17: nella prima citazione il riconoscimento dei *dextrocheria* quali gioielli monetali è indicato come probabile, nella seconda come sicuro. Più sfumato fu il collegamento degli oggetti menzionati nell'*Historia Augusta* con materiale numismatico prospettato da François Lenormant, secondo il quale le riproduzioni di Alessandro Magno avrebbero avuto “*forme de médailles*” (LENORMANT 1878, pp. 40-41).

(34) Vedi SAGLIO 1873, p. 437.

(35) Raffigurazioni del sovrano macedone saranno utilizzate in abbondanza nella serie dei contornati, la cui produzione, però, si data a partire da Costanzo II. Sull'uso amulettico di pseudomonete di Alessandro Magno e in generale sulla funzione amulettica che può venire demandata al numerario, vedi da ultimo PERASSI 2011c.

zie a riproduzioni grafiche⁽³⁶⁾, risultano costituite dalla torsione di più fili aurei, desinenti in un castone che svolge le funzioni di elemento di chiusura, nel quale era stato inserito un aureo. I bracciali da Lione utilizzavano entrambi una moneta di Commodo del 192 d.C., quello da Autun un esemplare di Elagabalo (218-222 d.C.). Da Petrijanec (od. Croazia, 1805; Tav. III, fig. 7) provengono poi due armille formate da un'alta fascia d'oro a giorno, nella quale sono alloggiati quattro aurei emessi nel II e III secolo d.C., il più tardo a nome di Claudio il Gotico, alternati a motivi a doppie pelte contrapposte⁽³⁷⁾. A tali bracciali erano forse simili le due armille a cerniera, purtroppo oggi irreperibili, scoperte casualmente nel 1871 a Ville-sur-Jarnioux (Rhône), descritte come “*artistiquement ciselés*” e impreziosite da figure e ornamenti in rilievo: solo per una, rinvenuta integra, si menzionò una decorazione centrale costituita da un aureo di Lucio Vero, mentre la seconda mostrava il castone ormai privo della moneta⁽³⁸⁾.

I bracciali sfoggiati con intenti propiziatori dalle donne dei Macriani potevano, nel complesso, non essere molto dissimili da quello frammentato in lamina aurea a sbalzo, di probabile provenienza alessandrina, oggi conservato a Berlino, nel quale sono inseriti due medaglioni di Caracalla e Plautilla (Tav. III, fig. 8)⁽³⁹⁾, il cui aspetto richiama così da vicino quello dei pendenti monetali, da aver fatto ipotizzare che il monile sia stato lavorato sopra a uno stampo tratto da due aurei inseriti in cornice⁽⁴⁰⁾. Tale procedimento mi sembra però da escludere, sia per la mancanza di ogni traccia di legenda monetale nel campo liscio fra la perlinatura e i busti posti al centro, sia per l'altissimo rilievo di questi ultimi⁽⁴¹⁾.

Pur esulando dall'ambito cronologico romano, non si può concludere la rassegna delle fonti letterarie sulla gioielleria monetale senza citare la trentatreesima epistola del retore bizantino Michele Italico (fine XI secolo - 1157 ca.), inviata dal suo autore in qualità di insegnante di medicina ad un anonimo attuario di Costantinopoli, ossia alla più alta autorità medica dell'impero⁽⁴²⁾. Essa fu infatti composta per accompagnare l'invio di un *nomisma* di

(36) Vedi per i primi COMARMOND 1844, tav. 1; per il secondo THOMAS 1846, p. 88 (BRENOT, METZGER 1992, nn. 12-13).

(37) MIRNIK 2008, pp. 437; 444, fig. 7 (la prima armilla utilizza aurei di Antonino Pio, L. Vero, Giulia Domna, Gordiano III; la seconda di Marco Aurelio, Caracalla, Gordiano III, Claudio il Gotico).

(38) *Catalogue sommaire des Musées de la Ville de Lyon*, LYON 1887, p. 159, n. 60.1; BRENOT, METZGER 1992, n. 21.

(39) PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991, n. 213.

(40) Così, per esempio, BRUHN 1993, p. 5, nota 41.

(41) PERASSI 2004, p. 918.

(42) Vedi da ultimo PERASSI 2005, con ampia bibliografia precedente; LEVEN 2005.

Giustiniano II trasformato in un pendente di collana, della quale, seppure in modo retoricamente elaborato, vengono tratteggiate le caratteristiche salienti, così da averne consentito una ricostruzione ideale⁽⁴³⁾. Si tratta dunque della più precisa e sicura attestazione letteraria relativa a una moneta reimpiiegata in un prezioso manufatto destinato ad essere indossato. Il tipo di cornice che viene descritto da Italice non trova però confronti con la documentazione offerta dalla gioielleria monetale di produzione bizantina, all'interno della quale, anzi, le collane con un solo ciondolo sono rappresentate in modo piuttosto episodico, con un maggior utilizzo inoltre di brattee che richiamano nell'aspetto complessivo raffigurazioni di tipo monetale piuttosto che di vere e proprie monete⁽⁴⁴⁾. A detta del retore, la montatura del ciondolo doveva essere in origine decorata da perle, ai suoi tempi ormai scomparse: due, grandissime, in corrispondenza dell'anello di sospensione, un numero imprecisato di dimensioni minori intorno al bordo della moneta (Ital. 33, 28-30)⁽⁴⁵⁾. Non mi sono note cornici di pendenti monetali arricchite dall'inserimento di perle, mentre qualche attestazione è relativa a pietre preziose, come è per la sfarzosa collana dal tesoro di Nicoláevo (Pléven, Bulgaria), occultato negli anni Quaranta del III d.C., il cui ciondolo racchiude un aureo di Caracalla entro una montatura d'oro a forma di stella, sulle otto punte della quale si alternano, entro piccoli castoni circolari, quattro crisopazi verdi e altrettanti granati rossi (Tav. IV, fig. 9)⁽⁴⁶⁾. Nel breve spazio interposto fra il gancio di sospensione e l'anello in rilievo che circonda la moneta sono poi saldati due minuscoli castoni aggettanti, ora vuoti, che dovevano però in origine contenere due altre pietre (o perle?), di dimensioni minori. L'aspetto della montatura (giro di pietre attorno alla moneta; due pietre/perle in corrispondenza dell'appiccagnolo) richiama dunque in modo molto preciso la cornice descritta da Italice, con la sola differenza

(43) PERASSI 2005. In realtà, il retore assegna erroneamente la moneta aurea alla produzione di Costantino I: sui numerosi motivi ostativi a tale riconoscimento, che mi sono parsi invece trovare esatta corrispondenza nella monetazione di Giustiniano II, vedi PERASSI 2005, pp. 370-388.

(44) Per una rapida rassegna dei manufatti di età bizantina, vedi ancora PERASSI 2005, pp. 377-380.

(45) Non è chiaro come Italice potesse conoscere l'aspetto originario del pendente: possiamo supporre che gli sia stato descritto dal precedente proprietario della collana monetale, dal quale, a sua volta, la ricevette in dono (vedi PERASSI 2005, p. 368).

(46) BRENOT, METZGER 1992, n. 69. Il tesoro comprendeva gioielli in oro e argento (tre paia di orecchini, tre bracciali, cinque anelli, undici collane), per un peso complessivo superiore al chilogrammo, oltre a una patera, a una saliera a forma di statuette e a 899 monete (382 denarii e 517 antoniniani), la più tarda delle quali a nome di Treboniano Gallo (RUSEVA-SLOKOSKA 1991, n. 109; BOJKOVA 1999; ROUSSEVA-SLOKOSKA 1999).

che, in quest'ultima, le perle più piccole erano incastonate lungo il bordo della moneta.

I pochissimi altri pendenti a noi pervenuti decorati con l'inserimento nella cornice di pietre preziose⁽⁴⁷⁾, si datano tutti al III secolo e a quello successivo, così che lo sfasamento fra la data di emissione del *nomisma* giustiniano (705-711) e il periodo di diffusione del tipo di montatura rende ipotizzabile che la collana monetale descritta da Italico, creata in età romana, sia in seguito passata di mano in mano, subendo la sostituzione della moneta racchiusa nel ciondolo per lo meno una volta, ossia nei primissimi anni dell'VIII secolo, per essere infine regalata, agli inizi del XII, "da un uomo del potere" (Ital. 33, 4) al retore bizantino, che si appresta ora ad inviarla in omaggio al proprio superiore. Depongono a favore di una lunga, intensa vita del prezioso oggetto, gli acciacchi che il latore del dono non si perita di nascondere al destinatario, ossia oltre alla perdita delle perle, anche la rottura della catena alla quale il pendente era originariamente agganciato, così che entrambe dovranno essere sostituite dal nuovo proprietario⁽⁴⁸⁾.

II. *Fonti giuridiche*

Di interpretazione complessa, ma all'apparenza provvisto di ottime probabilità di essere effettivamente riferito al reimpiego esornativo delle monete, è il notissimo passo di Sesto Pomponio, giurista attivo fra l'età di Adriano e quella di Marco Aurelio e Lucio Vero⁽⁴⁹⁾, riportato nel Digesto (7.1.28): "*Nomismatum aureorum vel argenteorum veterum, quibus pro gemmis uti solent, usus fructus legari potest*". È indubbio che esso sembra descrivere quello che la realtà archeologica ha così spesso restituito ai nostri occhi, ossia l'inserimento di nominali in metallo prezioso in oggetti dell'ornamento personale, in luogo del più consueto utilizzo di gemme. Il confronto che mi pare più esplicito in tal senso riguarda una sontuosa collana in lamine auree sbalzate, al centro delle quali è inserito un medaglione con cornice a ovuli e palmette, che racchiude un aureo di Caracalla del 215 (Tav. IV, fig. 10)⁽⁵⁰⁾ e

(47) Vedi PERASSI 2005, pp. 368-369.

(48) PERASSI 2005, p. 389.

(49) Vedi KUNKEL 1967, pp. 170-171. Ringrazio il prof. Giovanni Negri per le utili informazioni che mi ha fornito a proposito del passo in discussione.

(50) Il gioiello è apparso nel 1997 sul mercato antiquario (*Numismatica Ars Classica*, 9 aprile 1997, n. 655, tav. 5); non si conosce l'attuale collocazione.

una collana aurea, databile anch'essa al III secolo d.C., costituita da un'analoga sequenza di laminette d'oro, che esibisce nella stessa posizione centrale un medaglione aureo con montatura nuovamente del tipo a ovuli e palmette, impreziosito però da un vistoso cristallo di rocca, dalla conformazione piramidale. Il monile proviene dal già citato tesoro di Nicoláevo (Tav. V, fig. 11) ⁽⁵¹⁾.

Il brano pomponiano fu dunque messo in relazione con un uso del numerario “*non nummi vice, sed gemmarum et rerum in delicijs habitarum*” già agli inizi del XVI secolo da Guillaume Budé nel trattato *De asse et partibus eius*, senza alcuna incertezza interpretativa ma anche senza alcun tipo di analisi ⁽⁵²⁾, mentre, poco più di un secolo dopo, l'esegesi più accurata di Louis Savot richiamò l'usanza romana di portare le monete antiche “*au col comme ioyaux précieux*”, per mezzo “*de quelque cercle, dans lequel elles estoient enchassées*”, o più semplicemente grazie a “*un trou fait au dessus de la medalle mesme*” ⁽⁵³⁾. Nella letteratura numismatica l'accostamento del testo giuridico con la gioielleria monetale romana divenne in seguito consueto, come indicano, per esempio, le citazioni di François Lenormant e di Ernest Babelon ⁽⁵⁴⁾, non stimolando, però, nel contempo un esame approfondito della fonte dal punto di vista cronologico, lessicale e giuridico, né tanto meno una sua comparazione con i *realia*.

Quanto al primo aspetto, poiché il brano appartiene al Commentario esegetico dedicato da Pomponio al trattato di diritto civile di Masurio Sabino, giurista attivo in età giulio-claudia ⁽⁵⁵⁾, si deve osservare come non sia

(51) Vedi *supra*, nota 46. Collane costituite da una serie di minuscole lamine variamente sagomate sono ben attestate nella produzione orafa del III secolo, mentre di contro risulta rara la presenza di un medaglione collocato al centro del monile. Una collana conservata al *Paul Getty Museum* di Malibu, con provenienza sconosciuta, racchiude nel mezzo della sequenza di laminette a forma di foglia un' ametista a *cabochon* inserita in un castone, circondato a sua volta da altre quattro piccole lamine disposte a quadrifoglio: l'ornamentazione è però un'aggiunta successiva (<<http://www.getty.edu/art/gettyguide/artObjectDetails?artobj=35449>>).

(52) BUDÉ 1514, p. 658 (in PONTANI 2005, p. 332).

(53) SAVOT 1627, p. 37. Sul reimpiego ornamentale delle monete tramite semplice foratura anche in età romana, vedi PERASSI 2011d.

(54) LENORMANT 1878-1879, p. 35 (con forzatura della traduzione del passo in “*médailles anciennes d'or et d'argent que l'on emploie dans les bijoux à la façon des gemmes*”); BABELON 1901, p. 70.

(55) Masurio Sabino ricevette da Tiberio l'*equitatus* e lo *ius publice respondendi* forse nel 22 d.C., in concomitanza con la sostituzione di Ateio Capitone a capo della scuola da lui fondata. Incerto è l'anno della sua morte: la citazione di un *Sabinus* in relazione al cosiddetto *senatusconsultum Neronianum de legatis*, tradizionalmente datato al 60-64, sembra infatti non riferibile a Masurio Sabino, che in tal caso sarebbe stato vivo e professionalmente attivo all'età di 88/92 anni (MORGERA 2007, pp. 17-21).

perspicuo se il chiosatore riporti l'opinione dell'autore che sta commentando o non invece il pensiero di qualche altro giurista, a questi successivo⁽⁵⁶⁾. Otto Lenel accolse comunque il frammento, inserendolo nel libro V della ricostruzione del testo sabiniano (*De usu fructu e de usu legato*)⁽⁵⁷⁾. Nel primo caso si avrebbe un'anomala definizione della funzione ornamentale delle monete in gioielleria come 'consueta' (*solere uti*) nella primissima età imperiale, periodo per il quale, di contro, la documentazione pervenuta è del tutto inconsistente, come poco sopra evidenziato. Un diffuso reimpiego del numerario prezioso *pro gemmis*, che il verbo *solere* lascerebbe intravedere, non trova conferma nemmeno se considerassimo il passo composto proprio da Pomponio: i primi dei 35 *libri ad Sabinum* furono redatti infatti sotto Adriano o durante i primi anni di regno di Antonino Pio⁽⁵⁸⁾. Come anticipato poc'anzi, i più antichi gioielli romani di tipo monetale a noi giunti sono rappresentati da una collana aurea di provenienza egiziana, alla quale è agganciato un pendente che racchiude entro un cerchio d'oro liscio un aureo di Domiziano del 91 e un sobrio ciondolo costituito da un quinario di Adriano del 119-122, inserito in un liscio castone aureo, rinvenuto sul petto di una fanciulla inumata nella necropoli romana di Via Ostiense⁽⁵⁹⁾. La fabbricazione dei due gioielli tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi/prima metà del successivo, già desumibile dalla cronologia di emissione delle monete reimpiegate, appare confermata nel primo caso dal confronto con analoghi monili egiziani di tipo non monetale, nel secondo dalla cronologia della sepoltura⁽⁶⁰⁾.

La grande diffusione della moda del gioiello monetale si ha, invece, a partire dagli inizi del III secolo d.C., così che il catalogo stilato da Annamária Facsády registra per il periodo fra la dinastia giulio-claudia e quella flavia il reimpiego ornamentale di sole sette monete. Le attestazioni salgono a quattordici per l'età da Nerva ad Adriano, con un picco di sette esemplari per quest'ultimo imperatore⁽⁶¹⁾. La massima parte dei pendenti che incastonano aurei da Nerone a Commodo furono però fabbricati in un periodo successi-

(56) Sulla difficoltà ad attribuire a Sabino i brani del Commentario di Pomponio, vedi ASTOLFI 1983, pp. 201-203.

(57) LENEL 1889, n. 457; vedi anche LENEL 1892, p. 40; ASTOLFI 2001, p. 212, nota 102.

(58) Vedi FINI 2009, p. 42.

(59) PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991, nn. 127; 179-180.

(60) Sulla metodologia per una corretta datazione dei singoli gioielli monetali, che partendo dalla data di emissione del nominale reimpiegato, considera anche l'ambito temporale di diffusione della tipologia del monile e, quando noti, i dati forniti dal suo contesto di rinvenimento, vedi PERASSI 2011a, p. 1324.

(61) FACSÁDY 1999-2000, pp. 276-277.

vo, come si evince dalle loro cornici realizzate in *opus interrabile* e, nel caso in cui siano agganciati a collane dotate di più ciondoli, dal loro utilizzo insieme con pendenti che racchiudono nominali conati nel III secolo⁽⁶²⁾. Mi limito a citare il monile con aureo di Adriano dal tesoro di Beaurains, databile su basi tipologiche al tardo III secolo⁽⁶³⁾ e la collana da Aboukir del *Nelson-Atkins Museum of Art* di Kansas City, i cui undici pendenti, tutti con raffinatissime cornici in *opus interrabile* caratteristiche del III secolo, racchiudono aurei di Adriano (due), Antonino Pio (due), Faustina *senior*, Faustina *iunior*, Pertinace, Caracalla, Macrino, Elagabalo, Gordiano III (238-244 d.C.), mentre un dodicesimo aureo, emesso da Alessandro Severo, è inserito nel fermaglio (Tav. V-VI, figg. 12a-b)⁽⁶⁴⁾. Claude Brenot e Catherine Metzger, da parte loro, segnalano fra i monili monetali rinvenuti nella parte occidentale dell'Impero il reimpiego di due sole monete precedenti l'età antonina, rappresentata invece da 19 pezzi: in ambito gallico una utilizzazione relativamente tarda degli esemplari emessi durante il II secolo è confermata anche da considerazioni legate alla composizione dello *stock* monetale circolante nel secolo successivo⁽⁶⁵⁾.

Si deve poi considerare il ricorso nel testo giuridico al termine *nomisma*, latinizzazione della corrispondente parola greca, attestato fin dall'età classica, ma che trova pochissime altre attestazioni nella letteratura latina, e nello stesso linguaggio giuridico del primo periodo imperiale. Il significato originario di *nomisma* è, secondo Léon Nadjó, quello generico di “*pièce de monnaie [...] monnaie*”, con un'evoluzione semantica che connota in seguito il *nomisma* come “*une ancienne monnaie [...] une médaille de collection*”, alla quale non sono estranei anche il significato di “*empreinte de monnaie [...] effigie*” e perfino di “*jeton, sorte de bon de consommation*”⁽⁶⁶⁾.

Pomponio indica dunque – secondo l'interpretazione più ovvia e letterale del testo – la possibilità di lasciare per testamento l'usufrutto⁽⁶⁷⁾ (ossia il “*diritto di usare e di beneficiare dei frutti [...], salva la proprietà altrui*”)⁽⁶⁸⁾ delle antiche monete d'oro o d'argento, che si è soliti utilizzare al posto delle gemme. Il riconoscimento della possibilità di raccogliere i frutti da monete reimpiegate con funzione esornativa appare giuridicamente assai comples-

(62) FACSÁDY 1999-2000, pp. 294-300.

(63) YEROULANOU 1999, p. 80, n. 111.

(64) YEROULANOU 1999, n. 5; PERASSI 2004, pp. 903-904.

(65) BRENOT, METZGER 1992, p. 348.

(66) NADJÓ 1989, pp. 64-66. In età tardoantica il termine *nomisma* farà invece esclusivo riferimento alla moneta aurea (vedi CARLÀ 2009, pp. 81-84).

(67) Sull'usufrutto costituito *mortis causa*, FASCIONE 2012, pp. 325-326.

(68) FASCIONE 2012, p. 323.

so⁽⁶⁹⁾. Nella storia degli studi il passo pomponiano è stato pertanto accostato a qualche ulteriore, rara testimonianza relativa a legati che concedono l'usufrutto di 'cose infruttifere', ossia di cose che "per la loro natura, o in base agli usi sociali, sono assolutamente insuscettibili di produrre un qualsiasi reddito, né naturale, né civile"⁽⁷⁰⁾: vesti, statue, *imagines*⁽⁷¹⁾. Cesare Sanfilippo propose così di ravvisare in tutte e quattro le occorrenze "un'esigenza di carattere etico e sentimentale, a cui i giuristi classici poterono mostrarsi sensibili", alla base della quale erano il rispetto della volontà del defunto, pur se tecnicamente mal tradotta nella forma del negozio prescelta, e la considerazione dell'interesse del legatario. In tale "sforzo di interpretazione conservativa data l'irreparabilità del vizio dell'atto", essi, nel caso che qui ci interessa, avrebbero risposto a una domanda siffatta: "Con che cuore negare [...] alla vedova di continuare ad indossare [...] i monili adorni di monete antiche, di cui si era glorziata in società durante la vita del marito?"⁽⁷²⁾.

Se per le vesti e per i *nomismata* utilizzati *pro gemmis* manca nei testi giuridici qualsiasi motivazione che giustifichi la validità del loro usufrutto, Marciano specifica che le statue e le *imagines* si caricano di una *aliqua utilitas* se collocate in un luogo opportuno: il contenuto dell'usufrutto verrebbe a coincidere pertanto con il godimento della cosa stessa, ossia la sua contemplazione estetica⁽⁷³⁾. Ancora secondo Sanfilippo, seguendo il ragionamento del giurista, si potrebbe persino ravvisare un utile economico ricavabile dall'esposizione pubblica di statue e di *imagines*, che avrebbe regolato la contemplazione di tali opere d'arte collocate nelle *domus* con visite a pagamento: tale consuetudine non risulta però attestata fra i patrizi romani⁽⁷⁴⁾. Analogamente non documentabile sarebbe un frutto civile derivante dal noleggio dei

(69) Requisito essenziale dell'usufrutto era infatti "la capacità di produrre un reddito (naturale o civile), in conformità alla destinazione economica della cosa e agli usi sociali" (SANFILIPPO 1974, p. 99). Sulle problematiche connesse all'usufrutto di beni consumabili, come somme di denaro, vedi FASCIONE 2012, pp. 324-325.

(70) Con frutti civili la dottrina intende i vantaggi dei quali poteva servirsi un usufruttuario di beni che, a prima vista, apparivano incapaci di produrre frutti, come per esempio gli edifici: in questo caso l'usufruttuario poteva infatti abitarvi o concederli in locazione, percependone il corrispettivo canone (vedi FASCIONE 2012, p. 325).

(71) SANFILIPPO 1974, p. 100: *Dig.* 7.1.15.4 (Ulpianus); 7.1.41 pr. (Marcianus, lib. 7 *inst.*). Preferisco mantenere il termine latino *imago*, poiché il suo significato può essere applicato ad ogni forma di arte figurata, piuttosto che la traduzione con 'quadri', normalmente utilizzata nel riportare il passo di Marciano.

(72) SANFILIPPO 1974, p. 100.

(73) L'affermazione di Marciano viene ritenuta valida da Grosso nel suo fondamentale studio sull'usufrutto nel diritto romano (GROSSO 1958, p. 305; *contra*, invece, SANFILIPPO 1974).

(74) SANFILIPPO 1974, pp. 102-103.

gioielli monetali a favore di persone che li volessero sfoggiare in occasione di eventi socialmente rilevanti. In conclusione, ancora secondo Sanfilippo, tali legati di usufrutto, giudicati validi nonostante l'inidoneità dell'oggetto, "*non possono avere altro contenuto giuridico se non quello di un legato d'uso*"⁽⁷⁵⁾.

Risolta la questione giuridica, sia pure con le difficoltà che ho cercato di riferire, è poi davvero indubitabile il collegamento del brano di Pomponio (o di qualche giurista a lui precedente) con la gioielleria monetale? A me pare si possano rilevare almeno altri due punti critici, oltre a quello cronologico sul quale già mi sono soffermata. La qualifica dei *nomismata* utilizzati *pro gemmis* come nominali in oro e in argento si scontra infatti con il pressoché assoluto reimpiego nei monili romani di monete auree (aurei e loro multipli, solidi e loro multipli, rarissimi quinari aurei), mentre le occorrenze relative a monete in argento (denarii e quinari) sono davvero eccezionali, con una certa maggior frequenza per quanto attiene la classe degli anelli⁽⁷⁶⁾. La testimonianza offerta da nominali conati in metalli diversi dall'oro, che vennero però trasformati in ciondoli dopo essere stati ricoperti da una brattea aurea, conferma tale preferenza per il metallo giallo nella confezione dei monili monetali. È il caso dei due pendenti aurei da L'Houmeau (Charente-Maritime), che utilizzano denarii a nome di Settimio Severo e di Caracalla, rivestendoli con una sottile lamina d'oro⁽⁷⁷⁾.

Il terzo punto critico è l'ulteriore indicazione delle monete come *veteres*. L'aggettivo è stato variamente interpretato dagli studiosi, nel senso di una scelta degli esemplari da trasformare in gemme fra i pezzi "fuori circolazione", ovvero fra quelli "antichi, ma in corso"⁽⁷⁸⁾. A parte la difficoltà a riconoscere per la monetazione romana in metallo prezioso, dunque a valore intrinseco, una situazione di uscita di corso⁽⁷⁹⁾, il rinvenimento sempre più frequente di gioielli monetali durante regolare attività di indagini archeologiche testimonia viceversa come fossero proprio le monete normalmente in uso ad

(75) SANFILIPPO 1974, p. 104: si parlava di *usus* nel caso di un "*diritto di utilizzazione del bene*" che "*non contemplava la raccolta di frutti*" (FASCIONE 2012, p. 327). Nel caso di specie la questione riguarda il contenuto stesso del legato di usufrutto, che in tal modo verrebbe erroneamente a configurarsi come costituito dalla somma di due diritti distinti: il *frui* e l'*uti* (SANFILIPPO 1974, p. 103).

(76) PERASSI 2011a.

(77) FLOURET, NICOLINI, METZGER 1981.

(78) Vedi PAMPALONI 1907, p. 92, nota 25; CRIFÒ 1975, p. 12, nota 36; CRIFÒ 1977, p. 230, nota 113 (con la bizzarra identificazione del numerario reimpiegato in gioielleria con "*monete salvatesi dalla misura generale di fusione presa da Traiano*").

(79) Del tutto fuorviante è pertanto il richiamo al brano pomponiano per confermare un "*extensive use as jewels of coins no longer in circulation*" durante la tarda età imperiale, proposto da TOYNBEE 1944, p. 119.

essere sottratte dalla circolazione per assumere una funzione esornativa. Mi limito a richiamare il pendente con moneta d'oro di Salonino da una tomba della necropoli individuata nei cortili dell'Università Cattolica di Milano, assegnata in base ai dati stratigrafici e allo studio d'insieme della sepoltura al periodo A del sepolcreto (inizi III - inizi IV d.C.), e più specificamente alla seconda metà del III secolo⁽⁸⁰⁾. Dati simili si ricavano anche dall'esame complessivo di tesori composti da gioielli – monetali e non – e da numerario, come è per quello rinvenuto nel 1906 nelle vicinanze della Porta occidentale dell'accampamento romano di *Lambaesis*, che racchiudeva entro un piccolo recipiente in ceramica due collane monetali, ridotte a pochi frammenti: della prima si conservano un pendente con aureo di Giulia Domna del 198-200 (Tav. VII, fig. 13) e la catena in oro con un elemento separatore; della seconda è sopraggiunto unicamente il fermaglio di chiusura, nel quale è incastonato un aureo di Caracalla del 206-208⁽⁸¹⁾. Il nascondimento sarebbe avvenuto, secondo Pierre Salama, in concomitanza con le violenze seguite alla proclamazione ad Augusti del proconsole d'Africa Marco Antonio Gordiano e di suo figlio, nei primi mesi del 238⁽⁸²⁾. Tale cronologia sembra confermata dall'interramento di quattro aurei, il più recente dei quali fu coniato nel 234⁽⁸³⁾.

Pur segnalando, dunque, i punti critici che l'interpretazione abitualmente accreditata del brano pomponiano presenta, essa mi sembra ancora la sola proponibile, soprattutto perché suffragata dalla realtà di gioielli nei quali la moneta assume valenza di gemma. Una diversa ricostruzione, infatti, non potrebbe che fare riferimento ad una diffusa passione per la raccolta di antiche monete auree e argentee, nella quale l'equiparazione del numerario alle gemme avverrebbe sulla base dell'accertata esistenza a Roma, fin dalla tarda età repubblicana, di un gusto collezionistico per le pietre preziose da parte di facoltosi raccoglitori⁽⁸⁴⁾. In questa decodificazione dell'enigmatico passo giuridico, l'usufrutto delle collezioni numismatiche potrebbe essere assimilato al godimento estetico che Marciano assegna all'esposizione di altri oggetti artistici, ma il suo avvallo si scontra con il silenzio pressoché assoluto

(80) Per i dati archeologici, vedi PERASSI 2003; PERASSI 2011e.

(81) Il tubulo con funzione di distanziatore inserito nella catena fa ipotizzare l'originaria presenza di un altro ciondolo monetale, mentre il sistema di allungo del quale è dotata esclude la pertinenza ad essa del fermaglio monetale (PERASSI 2004, pp. 898-900).

(82) SALAMA 2001, pp. 345-346.

(83) SALAMA 2001, pp. 340-341: le tre monete più antiche furono emesse rispettivamente nel 156, 218 e 230. Il tesoro comprendeva però altre 73 monete in bronzo, che non vennero classificate e un denario di Macrino (SALAMA 2001, p. 338).

(84) PERA 1998.

delle fonti contemporanee circa l'esistenza nella società romana di una qualche forma di collezionismo monetale, che sarebbe però indiziato proprio dal passo pomponiano⁽⁸⁵⁾. Come si vede, il circolo è realmente vizioso.

Un secondo testo giuridico è stato recentemente chiamato in causa come assertivo della prassi di incastonare monete nei gioielli. Si tratta di *Codex Theod.* 9, 21, 9, relativo al *crimen maiestatis* punibile con la morte che viene ravvisato nella produzione di "*falsae monetae [...] quos vulgo paracharactas vocant*"; interpretato da Luigi Calìo come pertinente a una "*produzione di monete coniate appositamente per uso orafico*"⁽⁸⁶⁾. Tale funzione esornativa demandata a monete false mi sembra però una ingiustificata forzatura del testo della costituzione teodosiana del 389⁽⁸⁷⁾, cui osta anche la definizione dell'oggetto della contraffazione con il termine di *moneta*, in contrasto con quelli di *solidi* o *nummi aurei* adottata dai precedenti testi legislativi, che ne punivano la falsificazione con la pena capitale. Viene pertanto riguardata come sacrilega la contraffazione monetale in qualsiasi metallo, mentre la realtà documentaria attesta un riuso del numerario in età tardo antica limitatamente ai solidi o ai loro multipli, dunque ai nominali in oro. Non mi risulta, inoltre, che sia stata individuata moneta in qualche modo giudicabile non ufficiale fra quella incastonata nella gioielleria di età romana, così come del tutto cursorio fu il ricorso a *bractea* auree che richiamavano con maggior o minore esattezza l'aspetto del numerario contemporaneo. È il caso, per esempio, di una collana di provenienza egiziana, i cui cinque pendenti incorniciano due lamine circolari d'oro, impresse su monete di Commodo, Caracalla e Giulia Domna⁽⁸⁸⁾.

La denominazione di *paracharactas*, infine, assegnata alle false monete oggetto del provvedimento punitivo, con la sua derivazione dal verbo *παράχρασσω*, ossia "imprimo falsa moneta, falsifico, altero"⁽⁸⁹⁾, fa riferimento

(85) Così, per esempio, PERA 1998, pp. 20-23. Diversamente da CARLÀ 2009, p. 187, mi pare non riferibile al collezionismo numismatico anche il passo di Temistio XXVII, 335A: l'oro apprezzato dai *φιλόχρυσοι* non è da intendere come oro monetato, ma come metallo *tout-court*, soprattutto grazie alla menzione nell'elenco della polvere aurea trasportata dal fiume Pattolo.

(86) CALIÒ 2011, p. 131.

(87) GRIESEN 2001, p. 118 (sulla data di emanazione del provvedimento, individuata fra la fine di marzo e gli inizi di aprile del 389, p. 126). L'interpretazione dello studioso inglese è accolta anche da HEINRICHS 2008, p. 253.

(88) SALAMA 2001, p. 344, n. 6; PERASSI 2004, p. 905: il monile, ritrovato nelle vicinanze de Il Cairo, e battuto da Sotheby (2.12.1957, n. 107), è oggi conservato nella collezione statunitense Weaver. Per altre attestazioni di ciondoli dal mercato antiquario nei quali sono incastonate pseudomonete in lamina, tratte per impressione da nominali a nome di Severo Alessandro, Massimino il Trace e Probo, vedi PERASSI 2004, p. 905.

(89) Altri significati del verbo, quali "*re-stamp, i.e. re-value the currency; debase the currency*" (vedi *A Greek-English Lexicon compiled by Henry George Liddell and Robert Scott, Ox-*

alla natura fraudolenta del numerario, non permettendo viceversa di annettervi anche una destinazione ornamentale.

III. *Fonti papiracee*

La documentazione relativa alla citazione di gioielli nei papiri di età greco-romana fornisce l'opportunità per alcune utili riflessioni, sia pur limitatamente ai pendenti monetali. Innanzitutto qualche indicazione lessicale: il termine *πλάτυμμα*, indicativo probabilmente di un pendente a forma di medaglione "in oro o in argento, cesellato con una qualche raffigurazione del dio, o liscio" (90), potrebbe dunque essere riferibile anche ai ciondoli con moneta, il cui aspetto non doveva differire di molto da quello dei *πλατύμματα*, se non per la esibizione del ritratto dell'*Augustus*, o più raramente dell'*Augusta* e del *Caesar*. Lo stretto accostamento testuale fra due *ὀλοκόττινοι* (91), ossia due solidi, quindi due vere e proprie monete in oro, e "un altro piccolo *πλάτυμμα*" in un papiro da Hermupolis del 330 d.C. (92), non è però sufficiente a rendere più sicuro questo nesso semantico.

Il riferimento costante nella documentazione papiracea dei pendenti come beni femminili mi sembra inoltre apportare un valido sostegno alla identificazione dei ciondoli monetali quali elementi di ornamento delle donne romane. Tale associazione è indiziata da qualche seppur raro dato di contesto, come il loro ritrovamento in sepolture femminili o in cofanetti che racchiudevano gioielli di uso muliebre (93), oltre che dal confronto con ritratti dal Fayum (fine II - inizi III d.C.), sui quali donne e fanciulle indossano collane alle quali sono agganciati pendenti aurei dotati di un elemento centrale figurato. Pur nell'impossibilità di un sicuro riconoscimento di quest'ultimo come una moneta, a causa della sua esecuzione con poche, affrettate pennellate, i ciondoli mostrano effettivamente una corrispondenza complessiva con i ciondoli di tipo monetale (94).

ford 1973-1996, s.v., p. 1330) fanno riferimenti anch'essi alla funzione liberatoria assegnata alla moneta.

(90) RUSSO 1997, p. 884; RUSSO 1999, p. 216.

(91) Sull'equivalenza del termine greco con il latino *solidus*, "sia per indicare la moneta aurea da 1/60 di libbra precostantiniana, sia per indicare poi il solido da 1/72 di libbra", vedi CARLÀ 2009, pp. 91-93.

(92) *Corpus Papyrorum Raineri Archiducis Austriae*, Vindobonae 1895, I, n. 19, 10; vedi RUSSO 1999, p. 216.

(93) Vedi per entrambi i dati di contesto, PERASSI 2003, pp. 23-26.

(94) Vedi PERASSI 2003, p. 25; PERASSI 2011b, pp. 174-175.

Anche gli anelli, generalmente interpretati come monili di uso maschile, dovettero essere appannaggio pure del mondo femminile, come in alcuni casi sembra attestare il loro ridotto diametro interno⁽⁹⁵⁾: così è per quello da Nicopolis ad Istrum (mm. 15 × 19), con moneta dorata di Settimio Severo e per quello rinvenuto a Chichester (mm. 16), nel quale fu incastonato un denario emesso dallo stesso imperatore e dal figlio Caracalla (Tav. VII, fig. 14)⁽⁹⁶⁾. Ancora più difficile appare il riconoscimento dei fruitori di altre classi della gioielleria monetale, soprattutto a causa della loro esigua attestazione, quali i bracciali. Se per le due armille dal tesoro di Petrijanec già citate, il peso considerevole, superiore a gr. 200 e i dati di contesto che evidenziano la loro associazione con cinque *phalerae*, suggeriscono un uso maschile dei monili quali *dona militaria*⁽⁹⁷⁾, all'opposto i due bracciali dal 'tesoro dei Lazaristes', anch'essi poco prima menzionati, facevano parte di un insieme di gioielli sicuramente femminili, comprendenti, fra l'altro, tre paia di orecchini e un anello sul quale è incisa una dedica a Venere⁽⁹⁸⁾.

Degno di nota è anche il fatto che nei papiri i *πλατύμματα* siano citati isolatamente, ossia senza alcun diretto riferimento al gioiello al quale dovevano essere agganciati. Erano dunque in genere considerati ornamenti preziosi a sé stanti, perché adattabili a varie tipologie di gioielli (bracciali, collane) o perché potevano essere appesi a semplici nastri di pelle o di tessuto colorati⁽⁹⁹⁾. Tale constatazione potrebbe spiegare i molti ritrovamenti di ciondoli monetali che non hanno restituito alcuna catena di sospensione in metallo⁽¹⁰⁰⁾.

Oltre a queste indicazioni di tipo generale, la documentazione papiracea sembra tramandare una più sicura menzione di un riuso monetale a scopo esornativo. Mi riferisco al *Papiro Michigan inv.* 1366, proveniente da Philadelphia (Fayum) e databile fra il 296 e il 297/8 d.C., nel quale viene ripor-

(95) Vedi PERASSI 2011a, pp. 1327-1328.

(96) Sui due anelli, vedi PERASSI 2011a, pp. 1325-1326: l'esemplare da Chichester proviene da un sepoltura a cremazione della necropoli cittadina (scavi Northgate 1973-1974), che la presenza di un paio di probabili orecchini sembra indiziare come femminile (vedi DOWN 1978, pp. 8-9).

(97) Vedi MIRNIK 2008.

(98) COMARMOND 1844: significativamente il primo resoconto dell'importante scoperta fu pubblicato con il titolo *Description de l'écrin d'une dame romaine trouvé à Lyon en 1844*. La sezione numismatica del tesoro comprendeva circa 2.000 monete da Nerone a Settimio Severo, suggerendo un occultamento del materiale dopo il 193/196 (vedi BRETOT, METZGER 1992, p. 322, n. 12).

(99) RUSSO 1999, p. 222.

(100) Sulla documentazione, vedi BRENOT, METZGER 1992, p. 345.

tata una lettera inviata da un certo Paniskos alla moglie Ploutogenia⁽¹⁰¹⁾. L'uomo, fra i molti consigli, le molte raccomandazioni, commissioni ed istanze, fa riferimento a tre ὀλοκόττινα, con i quali richiede alla consorte siano confezionati ποδόψελα – dunque cavigliere⁽¹⁰²⁾ – per la figlia Heliodora. Considerato che la diffusione del solido costantiniano in Egitto si ha a partire dal 324, il termine numismatico sarebbe secondo Filippo Carlà da riferire agli aurei da 1/60 di libbra diocleziane e postdiocleziane⁽¹⁰³⁾, indicando dunque una quantità di metallo pari a circa gr. 16,35.

Il documento, che attesta l'accostamento fra monete d'oro e monili ancora una volta muliebri, nella sua stringatezza lascia naturalmente aperta la strada a differenti interpretazioni circa l'uso che Ploutogenia deve fare dei tre ὀλοκόττινα. Si tratta dunque semplicemente di un'indicazione di spesa (“spendi i tre ὀλοκόττινα per acquistare cavigliere per mia figlia”), o la richiesta prevede invece il riutilizzo delle tre monete proprio per la confezione degli ornamenti, come mi sembra suggerire più esattamente una traduzione testuale delle parole di Paniskos, nella quali ricorre il verbo ποῖεω: “per quanto riguarda i tre ὀλοκόττινα, fai con essi cavigliere per mia figlia?”⁽¹⁰⁴⁾.

In questa seconda accezione, si aprono però nuovamente due possibilità interpretative: i tre aurei devono essere fusi per ricavare il metallo necessario per confezionare i monili, oppure essi devono essere utilizzati nella loro forma attuale, agganciandoli dunque a un qualche supporto che sarà legato alla/e caviglia/e di Heliodora? Come ben noto, nell'Egitto romano la monetazione d'oro non era parte della normale circolazione, ma poteva essere disponibile “*via the banks*”⁽¹⁰⁵⁾, cosicché poteva essere anche qui diffusa la consuetudine di utilizzare il numerario in metallo prezioso quale *raw material* nella fabbricazione dei monili, anche se le ricerche e le analisi compiute da Jack Ogden hanno rilevato “*a frequent difference between jewellery and coinage purity*”, con una quasi costante minor purezza dell'oro orafa rispetto a quello moneta-

(101) *PMich* III, 218, 10. Vedi SCHWARTZ 1968; RUSSO 1999, p. 156; ROWALDSON 2001, p. 153; CARLÀ 2009, pp. 74-75. La missiva, parte dell'archivio familiare di Ploutogenia costituito da otto epistole, viene inviata da Paniskos, non è chiaro se soldato o piccolo mercante di armi, mentre si trova a Koptos, nell'Alto Egitto (SCHWARTZ 1968; *Women and Society*, pp. 147-151).

(102) La documentazione papiracea relativa a tale “ornamento del piede” è limitata a quattro testi, di età relativamente tarda, che permettono di indicare come si trattasse di un monile probabilmente in oro, destinato ad ornare le caviglie femminili (RUSSO 1999, pp. 156).

(103) CARLÀ 2009, p. 74 (l'introduzione del nuovo nominale si pone già nel 286; dal 294 la sua coniazione sarà dominante: p. 45).

(104) Così anche CARLÀ 2009, p. 74.

(105) Sul rifornimento delle monete auree da inserire in gioielleria in ambito egiziano, vedi PERASSI 2004, pp. 915-916.

to⁽¹⁰⁶⁾. In tal caso le cavigliere di Heliodora probabilmente sarebbero state simili a quelle dipinte sui piedi in stucco montati su un contenitore in *cartonnage* da Hawara, databili al I secolo d.C. (Tav. VII, fig. 15)⁽¹⁰⁷⁾. Modellati sul corpo della defunta, raffigurano la parte inferiore delle gambe di una ragazza che indossa sandali a laccio di pelle nera o corda decorati al centro dell'intreccio da un piccolo disco d'oro e porta ad ogni caviglia un pesante anello *torchon* in metallo, probabilmente proprio in oro, desinente in una testa di leone. Il confronto con bracciali tubolari a spirale in oro egiziani (III-IV d.C.), dall'aspetto molto simile alle cavigliere dipinte da Hawara⁽¹⁰⁸⁾, suggerisce un peso indicativo per questo tipo di gioielli superiore ai 40 grammi, di molto eccedente, pertanto, la quantità d'oro che avrebbe fornito la fusione dei tre ὀλοκόττινα.

Ma al testo papiraceo può essere accostato anche quanto scrive Giovanni Crisostomo a proposito di quanti “*legano intorno alla testa e ai piedi νομίματα χαλχᾶ di Alessandro il Macedone*” (*ad illum. cat.* II, 5). Sia pure nella difficoltà a ritenere proprio monete gli oggetti ai quali fa riferimento l'invettiva, a causa dell'impossibilità che alla fine del IV secolo d.C. si avessero ancora a disposizione ad Antiochia così numerosi nominali in rame del sovrano macedone⁽¹⁰⁹⁾, il brano permette di ricostruire una trasformazione di monete o pseudomonete enee in elementi da legare attorno alle caviglie, ad evidenza tramite la loro foratura e il loro inserimento in un laccio o in una catenella. La documentazione etnografica mostra come sia apprezzata la funzione anche sonora degli ornamenti portati alle caviglie, ottenuta grazie ai movimenti ritmati dei piedi, mossi nel passo o nella danza⁽¹¹⁰⁾. Il gradevole

(106) OGDEN 1996, p. 195; vedi anche ROWALDSON 2001, p. 153. Un'ulteriore connessione fra monete e gioielli è rappresentata dalla relazione che sembra esistere fra il peso standard applicato alla gioielleria e quello utilizzato per la monetazione aurea (OGDEN 1996, p. 195). Sulla diffusa pratica della fusione delle monete in oro per recuperare il materiale necessario alla fabbricazione di gioielli nel mondo romano, vedi CARLÀ 2009, p. 74; da parte mia, ho recentemente approfondito la questione in PERASSI c.d.s.

(107) WALKER, BIERBRIER 1997, p. 105, n. 76: le cavigliere sono rese in colore ocre.

(108) WALKER, BIERBRIER 1997, p. 214, n. 177 (peso gr. 43,2; dimensioni interne: cm. 5,3 × 4,3; sulla somiglianza fra gioielli da polso/braccio e da caviglia, che può rendere difficile l'esatto riconoscimento della loro funzione, vedi nota 112). Per la classe dei bracciali in oro, le rare attestazioni papiracee relative al lemma ψέλλιον, che ne forniscono anche il peso, indicano un'oscillazione fra gr. 54,4 e gr. 217,6 circa (vedi RUSSO 1999, pp. 150; 160).

(109) Per questo aspetto del passo e per un rassegna delle monete o pezzi monetiformi di volta in volta indicati come oggetto degli strali di Giovanni Crisostomo, vedi PERASSI 2011c, pp. 225-226.

(110) L'orientalista Edwar William Lane, nel resoconto sugli usi e costumi egiziani osservati durante i soggiorni nel paese africano compiuti fra il 1825 e il 1835, a proposito delle *kholkhal* richiamò ai due estremi temporali la testimonianza di Isaia 3,16 relativa alle figlie di

effetto acustico può essere originato dal tocco di più anelli metallici indossati insieme, oppure dal tintinnio di piccoli campanelli o di monete agganciati al supporto metallico che circonda il collo del piede. Cavigliere costituite da monete d'oro venivano per esempio portate ancora nel XIX secolo dalle donne indiane di Nasik (Maharashtra) ⁽¹¹¹⁾, così come sono formate da una o più file di leggeri dischetti metallici di aspetto monetale quelle ancora oggi utilizzate nei paesi medio orientali per eseguire la danza del ventre. Le attestazioni papiracee dall'Egitto romano, infine, sia pure relativamente a un lemma diverso da ποδοψέλλιον, ossia περισκελίσ, lascia almeno in un caso aperta l'eventualità che anche le antiche cavigliere egiziane potessero essere dotate di *kymbala*, ossia piccoli sonagli ⁽¹¹²⁾. Non sembra pertanto del tutto infondata una ricostruzione delle cavigliere commissionate da Paniskos per la figlia come un vero e proprio monile monetale ⁽¹¹³⁾.

Sion che, insuperbitesi, “camminano a piccoli passi, facendo tintinnare gli anelli ai piedi” e i versi di una canzone a lui contemporanea: “*the ringing of thine anklets has deprived me of my reason*” (LANE 1836, p. 364).

(111) KUMAR 2006, pp. 364, 369.

(112) RUSSO 1999, p. 155. Anche il termine περισκελίσ trova pochissime, generiche attestazioni papiracee, così da far ipotizzare “*un uso non frequente di questo genere di ornamento*”, pur se la casualità dei ritrovamenti di papiri e la difficoltà a operare “*una netta separazione fra gioielli da polso/braccio e da caviglia, ci impediscono conclusioni certe*” (RUSSO 1999, p. 155).

(113) Così anche CARLÀ 2009, p. 75, che immagina però le monete “*incastonate all'interno delle cavigliere*”.

BIBLIOGRAFIA

- ANDO C. 2000, *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, London
- ARRIZABALAGA Y PRADO DE L. 2010, *The Emperor Elagabalus. Fact or Fiction?*, New York
- ASTOLFI R. 1983, *Passi di Sabino nel Commentario di Pomponio*, in *Studi in onore di Arnaldo Biscardi*, IV, Milano, pp. 201-213
- ASTOLFI R. 2001, *I Libri Tres Iuris Civilis di Sabino*, Padova
- BARATTE F., METZGER C., AUBIN G. 1999, *Le trésor de Vaise à Lyon (Rhône)*, Lyon
- BOJKOVA B. 1999, *Trésor monétaire romain du village de Nicolaevo, region de Plevene*, “Numismatika i Sfragistika” 1, pp. 43-58
- BONNIN T. 1860, *Antiquités gallo-romaines des Éburovique*, Paris
- BRAVI A. 2007, *Romano more: tradizione e trasgressione di modelli culturali nell'Historia Augusta*, in *Historiae Augustae Colloquium Bambergenese*, Bari, pp. 73-82
- BRENOT C., Metzger C. 1992, *Trouvailles des bijoux monétaires dans l'Occident romain*, in *L'or monnayé III. Trouvailles des monnaies d'or dans l'Occident romain: Actes de la Table Ronde, Paris 4-5 décembre 1987*, Paris, pp. 315-370
- BRUHN J. 1993, *Coins and Costume in Late Antiquity*, Washington
- BUDÉ G. 1514, *De assis et partibus eius libri quinque*, Paris, Josse Bade
- CALIÒ L.M. 2011, *La patera di Rennes. Uno studio iconologico*, in *Oggetti-simbolo*, pp. 129-150
- CARLÀ F. 2009, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino
- COMARMOND A. 1884, *Description de l'écrin d'une dame romaine trouvé à Lyon*, Lyon
- CREIGHTON J. 2006, *Britannia. The Creation of a Roman Province*, London-New York
- CRIFÒ G. 1975, *Nulla res est, quae non cadit in usus fructus legatum*, “Annali della Facoltà di Giurisprudenza” 3, pp. 3-18
- CRIFÒ G. 1977, *Studi sul quasi-usufrutto romano. I Problemi di datazione*, Padova
- DOWN A. 1978, *Chichester Excavations III*, Chichester
- DUNCAN-JONES R.P. 2003, *Roman Circulation and the Cities of Vesuvius*, in E. LO CASCIO (a cura di), *Credito e moneta nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 12-14 ottobre 2000)*, Bari, pp. 161-180
- FACSÁDY A.R. 1999-2000, *Roman Mounted Coins*, “Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungariae” 51, pp. 269-325
- FASCIONE L. 2012, *Storia del diritto privato romano*, Torino
- FILIPPINI E. 2011, *Ritratti di Augustae nella gioielleria monetale di età romana: raccolta e sintesi preliminare*, in *Oggetti-simbolo*, pp. 155-171
- FINO M.A. 2009, *Contributo allo studio e alla palinogenesi dei Libri de Fideicommissis di Pomponio*, in *Studi in onore di Remo Martini*, II, Milano, pp. 35-74
- FLOURET J., NICOLINI G., METZGER C. 1981, *Les bijoux d'or gallo-romains de l'Houmeau (Charente-Maritime)*, “Gallia” 39, pp. 85-101
- FORMICOLA C. 1994, *Polisemia diacronica e sincronica di sinus nella poesia latina dalle origini all'età augustea*, “Vichiana” 5, pp. 161-184
- FOSTER J. 1986, *The Lexden Tumulus. A Re-appraisal of an Iron Age Burial from Cochester, Essex SE*, Oxford
- GRIESON PH. 2001, *The Roman Law of Counterfeiting*, in *Scritti storici e numismatici*, Spoleto, pp. 107-130 = *Essays in Roman Coinage Presented to Harold Mattingly*, Oxford 1956, pp. 240-261
- GROSSO G. 1958, *Usufrutto e figure affini nel diritto romano*, Torino
- HEINRICHS J. 2008, *Zwischen falsum und (laesa) maiestas: Münzdelikte im römischen Recht*, “Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik” 166, pp. 247-260
- KUHN F.J. 1965, *Betrachtungen über Majestäten und Majestätsbeleidigungen der römischen Kaiserzeit*, Aalen

- KUMAR R. 2006, *Paintings and Lifestyle of Jammu Region from 17th to 19 Century A.D.*, Dehli
- KUNKEL W. 1967, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen*, Graz-Wien-Köln
- LANE E.W. 1836, *An Account of the Manners and Customs of the Modern Egyptians*, II, London
- LENEL O. 1889, *Palingenesia iuris civilis*, Lipsiae
- LENEL O. 1892, *Das Sabiniussystem*, Strassburg = *Gesammelte Schriften, II (1892-1902)*, Napoli 1990, pp. 3-104
- LENORMANT F. 1878-1879, *La monnaie dans l'Antiquité*, Paris
- LEVEN K.-H. 2005, *Gelehrter Aberglauben, abergläubische Gelehrte? Michael Italikos, ein Amulett gegen die 'Pest' und die Medizin in Byzanz*, "Das Mittelalter" 10/1, pp. 53-63
- LORiot X. 1983, *Bijoux monétaires du III^e siècle. I. Le collier du Vieil-Evreux (Eure)*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique" 38/1, pp. 265-269
- MARSHALL F.H. 1911, *Catalogue of the Jewellery, Greek, Etruscan and Roman in the Departments of Antiquities, British Museum*, London
- MANCINI M. C. 2006, *Introduzione allo studio della numismatica. Problematiche metodologiche*, I, Roma
- MIRNIK I. 2008, *Maksimijanov aureus iz skupnog nalaza u Petrijancu 1805. God.*, "Archaeologia Adriatica" 11, pp. 433-452
- MORELLI A.L. 2009, *Il gioiello monetale in età romana*, in *Oreficeria antica e medievale. Tecniche, produzione, società*, Bologna, pp. 79-101
- MORGERA G. 2007, *Studi su Masurio Sabino*, Napoli
- NADJO L. 1989, *L'argent et les affaires à Rome. Des origines au II^e siècle avant J.C. Étude d'un vocabulaire technique*, Louvain-Paris
- OGDEN J. 1996, *Weight Units of Romano-Egyptian Gold Jewellery*, in *Archaeological Research in Roman Egypt. Proceedings of the Seventeenth Classical Colloquium of the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum, 1993*, Ann Arbor, pp. 187-196
- Oggetti-simbolo: I. BALDINI LIPPOLIS, A.L. MORELLI (a cura di), *Oggetti-simbolo. Produzione, uso e significato nel mondo antico*, "Ornamenta" 3, Bologna 2011
- PERA R. 1998, *Le collezioni numismatiche nell'antichità*, in *Il collezionismo numismatico. Atti della Giornata di Studio, Vicenza, 4 ottobre 1997*, Milano, pp. 19-35
- PERASSI C. 2003, *Il pendente aureo con moneta di Salonino dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica di Milano. Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti. Atti delle Giornate di Studio, (Milano, 24 gennaio 2000; 24 gennaio 2001)*, Milano, pp. 15-30
- PERASSI C. 2004, *Nomismata pro gemmis: pendenti monetali di età romana fra Oriente e Occidente*, in *L'Africa Romana. Atti del XV Convegno Internazionale di studi. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti (Tozeur, 11-15 dicembre 2002)*, II, Rom, pp. 897-934
- PERASSI C. 2005, *Un prodigioso filatterio monetale nella Costantinopoli del XII secolo. L'epistola 33 di Michele Italico (con Appendice di C.M. Mazzucchi)*, "Aevum" 79/2, pp. 363-405
- PERASSI C. 2007, *Gioielli monetali antichi e moderni. La documentazione dei cataloghi d'asta*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 108, pp. 237-294
- PERASSI C. 2011a, *Anelli e monete. Cronologia, tipologie, fruitori*, in N. HOLMES (ed. by), *Proceedings of XIV International Numismatic Congress. Glasgow, 30 August-4 September 2009*, II, Glasgow, pp. 1323-1330
- PERASSI C. 2011b, *L'anello da Amiens. Un caso di studio per la gioielleria monetale romana*, in *Oggetti-simbolo*, pp. 173-194
- PERASSI C. 2011c, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi, realia per l'età romana*, "Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi" 40, pp. 223-274
- PERASSI C. 2011d, *Monete romane forate. Qualche riflessione su "un grand thème européen" (J.-P. Callu)*, "Aevum" 85/2, pp. 257-315

- PERASSI C. 2011e, *Pendente monetale*, in S. LUSUARDI SIENA, M. P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a cura di), *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano, pp. 124-125
- PERASSI C. c.d.s., *Sacro e profano. Suggestioni monetali nelle crocette auree longobarde*, in *Oro sacro. Aspetti religiosi ed economici da Atene a Bisanzio*, c.d.s.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1992, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma
- PONTANI A. 2005, *Precisazioni sul numisma laetiense e su un sigillo plumbeo inedito di Enrico di Hainaut*, in Ἀμπελοκήπιον. *Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen*, II = "Νέα Ῥώμη" 2, pp. 313-389
- PRICE S.R. 1984, *Rituals and Power. The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge
- ROSSER J. 1996, *Review of BRUHN 1993*, "Speculum" 71/1, pp. 134-135
- ROUSSEVA-SLOKOSKA L. 1999, *Les bijoux romains du trésor de Nicolaev*, "Numismatika i Sfragistika" 1, pp. 59-69
- ROWALDSON J. 2001, *Money Use among the Peasantry of Ptolemaic and Roman Egypt*, in *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford, pp. 145-155
- RUSEVA-SLOKOSKA 1991, *Roman Jewellery. A Collection of the National Archaeological Museum. Sofia*, London
- RUSSO S. 1997, *BGU II 590 + I 162: gioielli e oggetti preziosi nelle liste templari*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongress, Berlin 1995*, II, Stuttgart-Leipzig, pp. 881-888
- RUSSO S. 1999, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze
- RUSSO S. 2011, *Gioielli e papiri*, in *Oggetti-simbolo*, pp. 29-39
- SAGLIO E. 1873, *Armilla*, in *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*, I.1, Paris, pp. 435-438
- SALAMA P. 2001, *Le trésor d'orfèverie et monnaies découvert en 1906 dans le camp de Lambèse. Essai de présentation*, "Revue Numismatique" 157, pp. 337-346
- SANFILIPPO C. 1974, *Usufrutto di cose infruttifere*, "Iura" 25, pp. 99-104
- SARTRE M. 1995, *L'Asie mineure et l'Anatolie d'Alexandre à Dioclétien*, Paris
- SAVOT M. L. 1627, *Discours sur les medalles antiques diuisé en quatre parties*, par M. Louis Sauot, Medecin du Roy, & de la Faculté de Medecine en l'Uniuersité de Paris, a Paris chez Sebastien Cramoisy
- SCHWARTZ J. 1968, *Autour du dossier de Paniskos (P.Mich. 214-221)*, "Aegyptus" 48, pp. 110-115
- SERAFIN PETRILLO P. 1993, *La moneta come ornamento: gioielli monetali antichi e moderni*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi numismatici "Moneta e non moneta" (Milano, 11-15 maggio 1992)*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 95, pp. 363-383
- STONE S. 2001, *The Toga: from National to Ceremonial Costume*, in J.L. SEBESTA, L. BONFANTE (ed. by), *The World of Roman Costume*, Madison, pp. 13-45
- THOMAS E. 1846, *Histoire de l'antique cite d'Autun*, Paris
- TIMONEN A. 2000, *Cruelty and Death. Roman Historians' Scenes of Imperial Violence from Commodus to Philippus Arabs*, Turku
- TOYNBEE J.M.C. 1944, *Roman Medallions*, New York
- VAN DAM R. 2002, *Kingdom of Snow. Roman Rule and Greek Culture in Cappadocia*, Philadelphia
- VERMEULE C.C. 1975, *Numismatics in Antiquity. The Preservation and Display of Coins in Ancient Greece and Rome*, "Schweizerische Numismatische Rundschau" 54, pp. 5-31
- WALKER S., BIERBRIER M. 1997, *Fayum. Misteriosi volti dall'Egitto*, 1997
- Women and Society. J. ROWLANDSON (ed. by), *Women and Society in Greek and Roman Egypt. A Sourcebook*, Cambridge 1998
- WEBSTER G. 1993, *The Roman Invasion of Britain*, London
- YEROLANOU 1999, *Diatrita. Pierced-work Gold Jewellery from the 3rd to the 7th Century*, Athens.

CREDITI FOTOGRAFICI

- FIG. 1 = Arco di Costantino, scena di *largitio* (STONE 2001, p. 35, fig. 1.18).
FIG. 2 = Pendente con denario di Augusto (©Trustees of the British Museum).
FIG. 3 = Pendente con quinario di Adriano (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 165, figg. 179-180).
FIG. 4 = Pendente dal tesoro di Heuqueville (BONNIN 1860, Heuqueville, fig. 1).
FIG. 5 = 'Medaglione' dal tumulo di Lexden, Colchester (CREIGHTON 2006, p. 42, fig. 24).
FIG. 6 = Bracciale dal 'tesoro dei Lazaristes' (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 76, fig. 47).
FIG. 7 = Bracciale dal tesoro di Petrianec (MIRNIK 2008, p. 444, fig. 7).
FIG. 8 = Frammento di bracciale aureo (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 203, fig. 247).
FIG. 9 = Collana monetale dal tesoro di Nicoláevo (RUSEVA-SLOKOSKA 1991, p. 138).
FIG. 10 = Collana monetale (Numismatica Ars Classica, 9 aprile 1997, tav. 5).
FIG. 11 = Collana dal tesoro di Nicoláevo (RUSEVA-SLOKOSKA 1991, p. 140).
FIG. 12 = a) Pendente monetale dal tesoro di Beaurains (YEROULANOU 1999, p. 81, fig. 135);
b) Collana monetale da Aboukir (YEROULANOU 1999, p. 78, fig. 130).
FIG. 13 = Pendente monetale da Lambaesis (SALAMA 2001, tav. 32, n. 1046).
FIG. 14 = Anello da Chichester (DOWN 1978, fig. 10.48, n. 2).
FIG. 15 = Piedi in stucco dipinto da Hawara (WALKER, BIERBRIER 1997, p. 105, n. 76).

TAV. I



FIG. 1



FIG. 2



FIG. 3A



FIG. 3B



FIG. 4



FIG. 5A

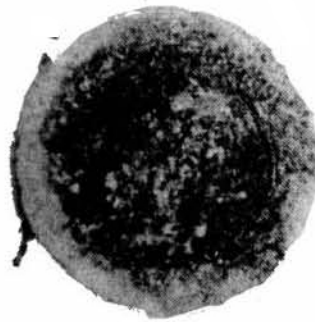


FIG. 5B

TAV. III



FIG. 6



FIG. 7



FIG. 8



FIG. 9



FIG. 10

Tav. V

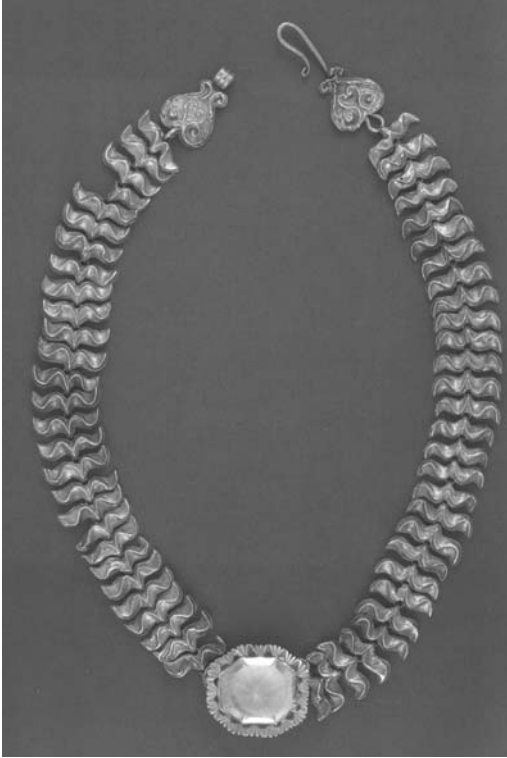


FIG. 11



FIG. 12A



FIG. 12B

TAV. VII

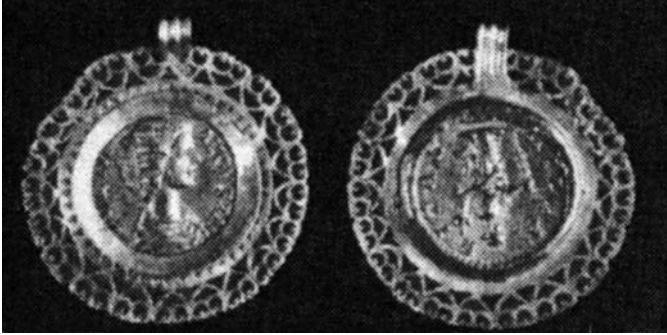


FIG. 13

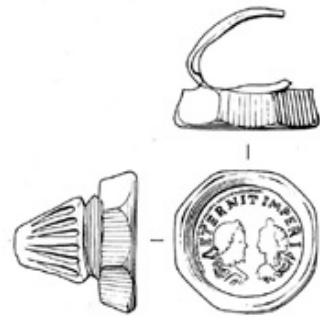


FIG. 14



FIG. 15